

DALL'INVIATO Michele Sartori

GOVERNO *le vere promesse*

Il presidente del Consiglio a Padova e in tv svela l'unica cosa certa del dopo elezioni: il taglio della spesa. Probabile la presenza venerdì ai funerali di Reagan



«Leggete una volta al mese l'Unità Troverete cose che non si discostano molto da quelle gridate dai giovani, come 10, 100 1000 Nassiriyah»

Berlusconi assicura la stangata

«Taglierò le spese, ma non chiamatela manovrina. La sinistra? Una fabbrica di odio»



Il presidente del Consiglio Berlusconi, durante la conferenza stampa congiunta con Bush sabato a Villa Madama Monteforte/Ansa

PADOVA Coro azzurro, rappato sull'onda di «Capitan Uncino»: «Non vogliamo sentire ragioni - toglieteci tutto ma non Berlusconi - meno tasse e più libertà - Lavoro speranza e più civiltà». Che tocca sentire, nell'austero cortile del Museo degli Eremitani, ad una inaugurazione ufficiale. Silvio è là, ascolta, ghigna beato. Tasse? Meno tasse? Già fatto, praticamente. Lo ha appena detto al Tg3: «Abbiamo raggiunto l'accordo sulla riduzione delle aliquote, si tratta solo di stabilire i tempi della riduzione: se fare insieme classe media e alti redditi, oppure prima classe media e poi alti redditi». Scusa se è poco, già che è tutto qui e nell'assenza delle classi sotto la «media» - il contrasto col resto del centrodestra. Contrasto poi? Quale contrasto? «Non ho mai detto che la riduzione delle tasse non si fa per la litigiosità della maggioranza». No? «Certo, se avessi il 51 per cento il dialogo lo farei con me stesso e con i miei, e sarebbe più facile». E per questo, spiega, «che ho lanciato lo slogan Forza Italia uguale meno tasse. Le elezioni europee hanno anche un'importanza interna soprattutto perché se Forza Italia uscirà rafforzata da questo voto potrà valere di più nel dialogo con gli alleati per una riduzione generalizzata delle tasse».

Unica contropartita, una manovrina. Anzi, neanche, «non condivido il nome, e poi i cittadini non capiscono neanche che cosa sia». Quindi? «Tagli. I tagli di alcune spese li dovremo fare. In direzione delle formidabili opere che Giustina Destro, sindaca azzurra di Padova in gara per una difficile riconferma, ha deciso di inaugurare con «l'amico presidente» giusto nel giorno della ricorrenza del fatale comizio padovano di Enrico Berlinguer (mai ricordato)? È una giornata semplicemente spudorata, in cui

«Se Forza Italia uscirà rafforzata da questo voto potrà valere di più nel dialogo con gli alleati»

Epifani: il governo non tocchi le famiglie

«Tassare le rendite, non il lavoro». D'Alema: altro che riduzione delle tasse, un fallimento

Giuseppe Vittori

ROMA «Siamo nel marasma totale». Alla vigilia del vertice con i segretari generali di Cisl e Uil, Pezzotta ed Angeletti, in programma per la tarda mattinata di oggi, sui temi dello sviluppo, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, torna a lanciare l'allarme sui conti pubblici. E a chiedere chiarezza. Niente trucchi, insomma, alle spalle delle famiglie e dei lavoratori che attendono i rinnovi dei contratti, min particolare i dipendenti pubblici.

«Il governo - dice il segretario della Cgil - si appresta a fare una manovra nel vuoto assoluto della credibilità del nostro bilancio, per questo non produrrà sviluppo». Mentre, quasi a dargli ragione, nella maggioranza ci si continua ad accapigliare, con Maroni che irride a Buttiglione, reo di aver parlato dell'inevitabilità di una manovra correttiva da 7-8 miliardi («gli consiglio di tentare al superenalotto, magari ci azzecca e vince»), e il sottosegretario all'Economia, Vegas, che smentisce il collega Magri («manovra bis? mai sentito parlare»).

«Dopo le elezioni non ci sarà la riduzione delle tasse, ma una nuova stangata soprattutto per le famiglie italiane». Ad esserne convinto è il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, impegnato in Basilicata.

«Qualche ministro ingenuo, tipo l'onorevole Buttiglione, qualche giorno fa - ha aggiunto D'Alema - si è lasciato sfuggire che potrebbe esserci una manovra

correttiva di 8-9 mld di euro. Tradotto in lire - sottolinea D'Alema - parliamo di una stangata di 16-18 mila miliardi». D'Alema ha anche parlato della concertazione con le parti sociali, accantonata dal governo Berlusconi. «La politica dell'esecutivo Berlusconi - ha dichiarato l'esponente diessino - ha provocato l'empasse: abbiamo avuto lo scontro e nessuna realizzazione per il nostro Paese. Prima di criticare la concertazione, quindi, parliamo dal fallimento di un governo che ha prodotto conflitti sociali, crisi economica, carovita,

stagnazione e nessun risultato per il Paese».

«Non vuole chiamarla manovra, perché è un modo di dire della vecchia politica, ma annuncia che il suo governo si presta a fare dei tagli alle spese. Non vuole chiamarlo rimpasto, perché allergico alle vecchie formule, ma confessa che dopo le elezioni, guarda caso, completerà la squadra di governo». Ecco, in queste due affermazioni di Berlusconi - dichiara il coordinatore della segreteria ds Vannino Chiti - ci sono «tutti i presupposti per dire che la propria maggioranza

La maggioranza per ventiquattr'ore «occupa» la Rai

ROMA Non è Mediaset. E' la Rai ad ospitare gli ultimi colpi di campagna elettorale di Silvio Berlusconi.

Il Presidente del Consiglio, intervistato ieri dal Tg3, ha ribadito che l'Italia in Iraq si trova in una missione di pace e alla domanda di un possibile rimpasto di governo all'indomani delle Europee ha risposto: «Sono allergico a tutte le parole della vecchia politica - ha ironizzato - ed a tutto ciò che è dannoso per la stabilità». Oggi Berlusconi sarà ospite di Radio Anchi'io, la trasmissione in onda su Radio

Uno alle 9 (anche se non sarà fisicamente in studio) per rispondere alle telefonate degli ascoltatori. Nel tardo pomeriggio il premier comparirà su «10 minuti», la striscia quotidiana di Raidue in onda alle 18.40. Il giornalista Giovanni Masotti ha realizzato un'intervista esclusiva a Berlusconi sui temi di riforma del fisco, Europa e Iraq. Ieri anche il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è stato ospite di Saxa Rubra, nella trasmissione di Baobab condotta da Marcello Ciotti.

Marco Travaglio

L'ultimo atto della requisitoria al processo di Palermo si è consumato ieri. Oggi il pubblico ministero farà le sue richieste di pena

Il pm Ingroia: «Dell'Utri per la mafia è l'uomo della provvidenza»

PALERMO «Marcello Dell'Utri è l'uomo della Provvidenza mafiosa. Il mediatore, il tessitore, l'ambasciatore provvidenziale di Cosa Nostra che nel 1993 si trasforma da uomo d'affari in uomo politico. Su richiesta e nell'interesse della mafia». È un giorno cruciale, quello di ieri, per la requisitoria dei pm al processo dell'Utri, che oggi si chiude con le richieste di pena. Antonio Ingroia parla delle stragi del 1992-'93 e della nascita di Forza Italia mentre a Milano, Firenze e Roma esplodono le bombe mafiose, le ultime prima della lunga «pax mafiosa» inaugurata nel doporoma dalla nuova mafia di Bernardo Provenzano. «Attenzione», precisa Ingroia: «Cheché ne dica i nostri calunniatori, abbiamo il massimo rispetto per Forza Italia. Dell'Utri va ben distinto anche da Berlusconi. Forza Italia non è il partito della mafia. Ma è il partito di Dell'Utri, e tanto bastava alla mafia».

Accadde a Palermo Nel 1992, in piena Tangentopoli, Cosa Nostra è nel caos. I vecchi amici tramontano. Salvo Lima viene eliminato per non aver fatto annullare il maxi-processo. Poi Capaci e via D'Amelio. «Dell'Utri è stato indagato per quelle stragi, ma poi archiviato. I suoi rapporti con la mafia in quel periodo, però, sono dimostrati. Sopravvissero, anzi si rafforzano mentre Cosa Nostra progettava di eliminare i vecchi amici: Lima, Mannino, Martelli. Dell'Utri no: anzi, Cosa Nostra lo rafforza per aiutarlo ad entrare in politica, cioè nelle istituzioni dalla porta principale». Paolo Borsellino, poco prima di morire, parla con un giornalista francese di indagini su Dell'Utri, Berlusconi e Mangano ancora in corso.

Un'intervista montata in modo «suggestivo» dal giornalista e mai andata in onda: sparita fino al 1994. Domanda Ingroia: «Cosa Nostra la conosceva? Per questo accelerò l'attentato a Borsellino? Chi la fece sparire e ricomparire in varie versioni? Ci furono ricatti intorno a quell'intervista? Domande senza risposta».

La mafia al bivio Nel passaggio fra la prima e seconda Repubblica Cosa Nostra non sa che pesci pigliare. Nel 1993 si dibatte su un «percorso accidentato, fatto di stop and go», fra una opzione stragista-eversiva (il partito secessionista Sicilia Libera di Bagarella, Brusca, Graviano) e quella trattativista-tradizionale (caldeggiate da Provenzano e Dell'Utri). Alla fine prevale la seconda come racconta An-

tonino Giuffrè. «La mafia - osserva il pm - si fa avanti col solito linguaggio della violenza: dall'attentato alla Fininvest nel 1987 alle minacce a Berlusconi nel 1988 agli attentati alla Standa nel 1990, la bomba contro Maurizio Costanzo nel '93. E Dell'Utri «che mai aveva fatto politica, scende in politica quando la mafia ne ha bisogno».

Provenzano pacifista. «Mai fatto politica in vita mia. Fino al '93». Poi però Dell'Utri racconta che fece tutto Berlusconi, informandolo a cose fatte e affidandogli a sorpresa la creazione di Forza Italia soltanto «alla fine di settembre del '93». «Dobbiamo fare un partito», gli avrebbe detto. E lui, attonito: «E come facciamo?». «Lo fanno tutti, lo faremo anche noi». Ribattono i pm: «Menzogne spudorate». Racconta Giuffrè: «Uscito dal carcere ai primi del '93 trovai Provenzano diverso, quasi pacifista. I suoi referenti esterni gli avevano chiesto un periodo di pace, e in cambio entro dieci anni avrebbero curato tutti i mali di Cosa Nostra. Di Dell'Utri - mi parlarono Provenzano, Aglieri, Brusca e Carlo Greco. Dopo mesi di indagini e riunioni, Provenzano decise che Dell'Utri era serio e affidabile. «Siamo in buona mani» - mi disse. L'accordo prevedeva quattro mali da curare: pressione giudiziaria, sequestri dei beni, pentiti e 41bis. Così ci mettemmo a lavorare per Forza Italia».

Intanto, a Milano. Quando nasce l'idea di Forza Italia? A fine set-

tembre '93, come giura Dell'Utri, o molti mesi prima, come assicurano Giuffrè e gli altri pentiti? «Tutti i ritorni - dice il pm - confermano i pentiti e smentiscono Dell'Utri» a cominciare da una serie di testimoni, vicini a Berlusconi e Dell'Utri, spesso addirittura indicati dalla difesa: Ezio Cartotto, Gianni Letta, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo. Cartotto, vecchio amico di Berlusconi, viene reclutato da Dell'Utri per studiare il nuovo impegno politico Fininvest addirittura «nella tarda primavera '92», ma in segreto, all'insaputa di Berlusconi. «Perché Dell'Utri fa questo, entrando nel campo politico da sempre seguito da Letta e Confalonieri? E perché, se questi erano contrari, Berlusconi scelse la linea Dell'Utri? Quali argomenti usò Dell'Utri? Perché all'inizio non disse nulla a Berlusconi? Cosa aveva e ha da nascondere?», domanda Ingroia. Cartotto racconta la riunione decisiva ad Arcore con Berlusconi e Craxi nell'aprile '93, quando fu decisa la creazione del partito Fininvest. Federico Orlando, allora condirettore del Giornale, conferma che il partito Fininvest nacque nella primavera del '93. Il 12 luglio Berlusconi spedisce a Orlando il suo programma per la giustizia. «Un corpus juris dell'impunità» lo definisce Ingroia. In quegli undici fogli, il pm ha scoperto una chicca che combacia con il racconto di Giuffrè: «Berlusconi se la prende con i pentiti «inattendibili» usati dai pm per accusare e arrestare gli innocenti. Ma in quel periodo non c'era nessun esponente della Fininvest né della politica in carcere per accuse di pentiti. Berlusconi non poteva riferirsi che ai mafiosi di Cosa Nostra. È il migliore riscontro alle parole di Giuffrè. Il patto Provenzano-Dell'Utri cominciava a dare i primi frutti».

museale degli Eremitani ed il contemporaneo incontro con i militanti azzurri invitati, scatenati, ma pochissimi. «E adesso», dice Berlusconi al termine di uno scambio di medaglie con Giustina Destro, «farò qualcosa per cui i giornali domani titoleranno «Berlusconi non ha il senso dello stato». E forse è vero, io non ho il senso dello stato, io ho il senso del cittadino. . .». Cosa diavolo sta preparando? Ecco: «Invito sul palco la figlia di Emilio Fede, Simona, che ha un sorriso che mi piace molto più di quello del padre. Al fascino io non so resistere. Auguri, Simona». Simona è candidata alle europee. È a Padova per un dibattito elettorale. Ottima propaganda anche per lei. Qua e là, nei discorsi ufficiali, nelle inaugurazioni, Berlusconi (sembra che venerdì parteciperà ai funerali di Reagan) ha già avuto modo di buttarla più volte in politica - politica di partito, personale. Ha invitato a votare «bene» alle europee, a evitare una maggioranza di sinistra, perché «non bisogna seguire i deliri onirici di indipendenza dell'Europa dagli Usa, l'Occidente è uno solo, ricordiamoci che la Nato ci ha protetto per 50 anni a spese dei contribuenti americani». A modo suo si è trasformato in presidente-diffusore dell'Unità: «Leggete una volta al mese l'Unità. Troverete cose che non si discostano molto da quelle gridate da quei giovani, come 10-100-1000 Nassiriyah. La sinistra non ha mai avuto il coraggio di distinguersi, la sinistra è una fabbrica d'odio». A proposito: lui ha una «cartelletta» in cui raccoglie «tutti gli insulti che ricevo», da sinistra naturalmente, e ne cita un bel po', incluso un «Vai al fronte e non tornare più»: «Cose di questo genere sono inaccettabili in democrazia, dette da massimi esponenti della sinistra, da leader di partiti, o da simil-leader». Ma sono altre le volgarità che gli danno davvero fastidio. Se una è «manovra», l'altra è «rimpasto di governo»: «Non usiamo questa parolaccia. Dopo le europee ci siederemo ad un tavolo. Ci sono dei posti vuoti da sottosegretario da completare». Tra Silvio e Giustina è tutto uno scambio di complimenti, ringraziamenti, affettuosità, e se lei gli giura che Padova grazie a Forza Italia «si trova a vivere un nuovo Rinascimento», lui incita i padovani: «Sarebbe veramente una colpa non voler continuare con questa amministrazione». E il coro azzurro continua a rappare instancabile: «Muovi bene la mano - il tuo voto è sovrano - Devi correre presto - vota la Giustina Destro».

perché «non bisogna seguire i deliri onirici di indipendenza dell'Europa dagli Usa, l'Occidente è uno solo, ricordiamoci che la Nato ci ha protetto per 50 anni a spese dei contribuenti americani». A modo suo si è trasformato in presidente-diffusore dell'Unità: «Leggete una volta al mese l'Unità. Troverete cose che non si discostano molto da quelle gridate da quei giovani, come 10-100-1000 Nassiriyah. La sinistra non ha mai avuto il coraggio di distinguersi, la sinistra è una fabbrica d'odio». A proposito: lui ha una «cartelletta» in cui raccoglie «tutti gli insulti che ricevo», da sinistra naturalmente, e ne cita un bel po', incluso un «Vai al fronte e non tornare più»: «Cose di questo genere sono inaccettabili in democrazia, dette da massimi esponenti della sinistra, da leader di partiti, o da simil-leader». Ma sono altre le volgarità che gli danno davvero fastidio. Se una è «manovra», l'altra è «rimpasto di governo»: «Non usiamo questa parolaccia. Dopo le europee ci siederemo ad un tavolo. Ci sono dei posti vuoti da sottosegretario da completare». Tra Silvio e Giustina è tutto uno scambio di complimenti, ringraziamenti, affettuosità, e se lei gli giura che Padova grazie a Forza Italia «si trova a vivere un nuovo Rinascimento», lui incita i padovani: «Sarebbe veramente una colpa non voler continuare con questa amministrazione». E il coro azzurro continua a rappare instancabile: «Muovi bene la mano - il tuo voto è sovrano - Devi correre presto - vota la Giustina Destro».

Evitare una maggioranza di sinistra, perché non bisogna seguire i deliri onirici di indipendenza